del Mille. Abbiám fatta menzione de' *Lithostrati*, cioè de' pavimenti fatti a Mosaico con pezzolini di marmo di varj colori. In Roma in questi ultimi tempi se n'è trovato un pezzo, che mi vien supposto di mirabil delicatezza e perfezione. Per quanto racconta Tangmaro nella Vita di Berwardo Vescovo d' Hildesheim Cap. V. egli *Musivum in pavimentis ornandis studium propria industria, nullo monstrante, composuit*. E l' Anonimo Salernitano, che fioriva circa l' Anno 855. ne' *Paralipom.* da me dati alla luce di Bernardo Vescovo di Salerno, racconta, che *Ecclesiam inibi miræ pulchritudinis construi fecit, & pavementum parvulis Tessellis in vario colore componi jussit*. Anche l' Aulico Ticinese Cap. 11. de *Laud. Papiæ* scrive: *Plures Ecclesiæ pavementum habent minutis Lapillis stratum, ex quibus per diversos colores Historiales imagines & Literæ sunt formatae*. Probabilmente quest' Arte non venne mai meno in Italia ne' Secoli barbarici, e però molti vaghi Lithostrati si mirano in Roma e Venezia. Il pavimento del Coro della Cattedrale di Trivigi ha questo ornamento, e una Iscrizione poco fa scoperta lo dice compiuto nell' Anno 1141.

*Plana pavimenti sic ars variavit Uberti
Impensas (Cives) redebant Tarvisiani.*

Sarforium opus fu chiamato questo lavoro da gli Antichi. Ne parlano Cassiodoro, Gregorio Turonense, ed altri. Leggiadri son due versi di Ennodio Lib. II. Carm. 91.

*Unam de variis speciem componere frustis
Qui potuit, saxum duxit in obsequium.*

Ecco dunque, se avesse ragione l' Ostiense di scrivere, che da cinque cento anni e più fino al 1070. in Occidente si fosse smarrita l' Arte de' Mosaici. Noi per l' insigne progresso, che han fatto l' Arti in questi ultimi Secoli, ci figuriamo, che i Secoli barbarici giaceessero in un' estrema stupidità ed ignoranza, e fossero privi d' ogni nobile ornamento. Ma nè pure allora mancò l' ingegno, e molte Arti si coltivavano assai bene. Fors' anche aveano qualche Segreto, che a noi manca oggidì. A questo proposito ho io pubblicato un curioso pezzo dell' Antichità barbarica, tratto da un Codice dell' insigne Capitolo de' Canonici di Lucca, che il P. Mabilione tanto per la forma de' caratteri, che per le Vite de' Papi terminate in Adriano I. giudicò appartenere a i tempi di Carlo Magno. Quel Latino è scurissimo per tante voci straniere, forse accresciute dall' ignoranza dello Scrittore; e vi si sente in molti luoghi anche la Lingua Volgare d' allora. Trattasi ivi della tintura de' Mosaici, delle Pelli &c. della maniera d' indorare il Ferro ed altri Metalli; di scrivere con oro; di varie Decozioni, e di simili altri usi e Segreti di que' tempi. Io metterò qui